Appunti su un dibattito in corso

Studiare è già lavoro

Il problema degli studenti-lavoratori alla luce delle recenti battaglie contrattuali - Una rivendicazione che non si chiude a livello di fabbrica - La struttura della società modella anche l'organizzazione scolastica

Più volte il problema degli studenti lavoratori è stato al centro di indagini statistiche inchieste denunce di una condizione di studio e di lavoro del tutto insopportabile

Se si esaminano i dati relativi agli iscritti ad alcune facoltà universitarie — esempio tipico è economia e commercio — viene fuori una realtà abnorme Giovani lavoratori che al termine degli studi — nel caso esemplificato tecnici commerciali — trovano impiego nelle banche prostituono per anni ed anni a pagare le tasse per l'iscrizione a questa facoltà Alla fine nel migliore dei casi dopo «tempi lunghi» arriva la laurea che permette il passaggio di categoria

L questa è una parte del problema l'altra forse la più drammatica riguarda il giovane che lavora in fabbrica privo di titoli di studio (solo il 61 per cento degli iscritti alla scuola dell'obbligo nello scorso anno scolastico è arrivato al completamento degli otto anni) che cerca anch'esso un miglioramento della propria condizione di lavoro

Sono questi i due corni di una medesima difficile situazione in cui un sempre maggior numero di giovani si viene a trovare

Quale la soluzione? Nessuno ha in mano la bacchetta magica ma l'impegno e la discussione possono contribuire a far maturare piattaforme rivendicative e individuare obiettivi contingenti su cui aprire la lotta ed obiettivi più larghi respiro che diano nuova linfa alla battaglia generale per la riforma democratica della scuola per l'attuazione del diritto allo studio

Certo intanto è un fatto Questa scuola di classe ad ogni livello così come è organizzata non serve neppure all'industria Del resto le stesse forze padronali in convegni e riunioni hanno avuto modo di far presente il «prezzo» che si deve pagare perché la manodopera non ha un livello di istruzione corrispondente alle esigenze poste dallo sviluppo tecnologico I padroni quindi vogliono una scuola di classe più efficiente sì ma sempre rigorosamente di classe che metta loro a disposizione insomma un operaio un tecnico più bravo e capace ma subordinato in modo totale

Non si vedono perciò di malocchio gli studenti lavoratori quando essi rimangono all'interno di questo processo Di questo si deve tener conto in primo luogo nell'affrontare il problema

Due momenti possono essere individuati si tratta *subito* di affrontare la questione degli studenti lavoratori dal punto di vista della rivendicazione a livello di fabbrica di contratto come problema di libertà di nuove condizioni di lavoro e di vita Ma si tratta anche di non perdere di vista che tale problema non può che essere inquadrato in quello più generale del diritto allo studio altrimenti si rischia di rimanere chiusi in una visione settoriale che può portare sì ad effettivi miglioramenti nella condizione del giovane ma non tocca il problema vero che è quello dell'abbattimento della scuola di classe di cui gli studenti lavoratori sono una espressione

Non si può dimenticare per esempio che nelle dure battaglie per la conquista dei contratti (si veda quello dei metallurgici) uno spazio di non secondario rilievo l'hanno avuto le proposte dei tre sindacati per migliorare la condizione di lavoro e di studio del giovane E su questa strada si può andare avanti usando di quel prezioso strumento che è la contrattazione a livello aziendale conquistato dalla classe operaia

Si propongono da parte di alcuni le quattro ore lavorative e le quattro ore di studio certo anche questa può essere una soluzione tempo mica per garantire allo studente lavoratore le migliori condizioni possibili per elevare la sua istruzione

Ma è proprio questo il nocciolo della questione Oppure è di porre con forza il punto che a noi sembra di fondo quello del diritto allo studio che *qua lì per se* deve essere considerato un «lavoro»

Il problema scappiamo bene non si definisce e tanto meno si risolve con una affermazione drastica e con un dibattito sullo studio e sul lavoro contemporaneamente sulla funzione che questi due fattori possono avere nella formazione del giovane

Ma questo lo vediamo come problema di prospettiva per una società diversa da quella in cui viviamo ed operiamo Una società dove innanzitutto sia appunto garantito in modo effettivo il diritto allo studio al raggiungimento di tutti i gradi dell'istruzione dove il lavoro non sia solo un «bisogno economico» ma serva al completamento della personalità dell'uomo

Non possiamo infatti dimenticare che nel nostro paese la stessa evasione alla scuola dell'obbligo ha ancora proporzioni notevoli così come l'analfabetismo primario e di ritorno

L ciò proprio perché il «bisogno» del lavoro prevale sul «bisogno» dell'istruzione

Finché la molla dello sviluppo economico resta il profitto capitalistico, l'organizzazione stessa del lavoro non può essere tale da consentire lo studio, inteso nel suo vero significato perché tutta la struttura della società tende a modellarsi a tale fine, scuola quindi compresa Del resto proprio nel nostro paese la stessa organizzazione delle scuole serali non ha certo requisiti per «allurare» il giovane Potremmo dire addirittura che la stessa organizzazione della città (trasporti case per fare due esempi) respinge lo studente lavoratore

Noi crediamo che il rapporto lavoro studio si possa perciò affrontare nella sua compiutezza in una società che non fondi il suo sviluppo sul profitto capitalistico ma nella società socialista giunta ai livelli più elevati

Una tappa intermedia per una trasformazione in questo senso della società italiana è appunto la battaglia per la scuola nel grande quadro delle riforme soluzioni proposte obiettivi di lotta anche per i problemi degli studenti lavoratori devono trovare la loro giusta collocazione in questo movimento che può e deve essere rafforzato di cui la classe operaia sempre più sente l'esigenza di diventare protagonista in prima persona

Alessandro Cardulli

Una eccezionale retrospettiva del pittore russo allestita al Grand Palais di Parigi

CHAGALL, FRA FIABA E TRAGEDIA

Cinquecento opere, fra cui una sessantina di tele precedenti al 1925 - Dalla prima esperienza a Parigi al ritorno a Vitebsk dopo la rivoluzione d'Ottobre - La scoperta di un linguaggio autonomo e geniale a contatto con i temi della sua terra e la meditazione sulla Bibbia e sul circo - Dopo il definitivo ritorno in Francia nel 1923 il pittore è rimasto fedele per quarant'anni alla sua meditazione fiabesca e religiosa sull'uomo

Susan della «famiglia Satana»

Susan Atkins, una delle donne della «famiglia» Manson il «Gesù Satana» accusato di aver ordinato l'uccisione dell'attrice Sharon Tate e dei suoi amici, è comparsa ieri davanti ai giudici di Santa Monica per essere ancora una volta ascoltata sulla strage Susan ha detto che partecipò alla strage, ma che agì in stato di «trance» Intanto, Charles Manson, il capo riconosciuto della «famiglia», accusata di una orribile serie di delitti, ha ottenuto dal giudice l'autorizzazione a preparare, per il 28 gennaio prossimo, l'autodifesa Manson, proprio per difendersi ha perfino assunto un investigatore privato Nella foto Susan Atkins giunge in tribunale per essere interrogata

Dal nostro corrispondente

PARIGI *gennaio*

Sessant'anni fa nell'estate del 1910 un giovane pittore russo nato 23 anni prima da una modesta famiglia ebrea di Vitebsk sbarca a Parigi Ha cominciato a dipingere nella città natale verso il 1906 ma si è scoperto pittore a partire dal 1908 alla Scuola imperiale di Pietroburgo L'avanguardia pittorica russa di quel tempo ruota attorno a Larionov e alla sua allieva Natalia Goncarova Essi trasferiscono la eredità della tradizione paesana e del folklore in una pittura dove la lezione liberatrice del fauvismo e quella coloristica di Gauguin e Cezanne hanno una funzione capitale Il giovane pittore di Vitebsk Marc Chagall ne è affascinato

A Parigi nel 1910 Matisse è il «maestro» venerato dei fauves Picasso ha appena inventato il cubismo Apollinaire teorizza sulla pittura e apre nuovi sentieri alla ricerca artistica Parigi è un gran calderone dove ribollono idee e movimenti disparati E Marc Chagall vi si butta con l'entusiasmo dei suoi vent'anni legandosi subito a Blaise Cendrars Max Jacob Apollinaire Leger Modigliani

Il mondo russo dell'infanzia chagalliana fiabesco e tragico con le sue isbe e la sua neve le sue vacche e le sue capre i suoi contadini vivi e morti e il mondo della tradizione ebraica assorbita in famiglia coi suoi rabbini barbuti i suoi mendicanti i suoi suonatori di violino i riti la cultura biblica queste due componenti dell'ispirazione del pittore urtano violentemente nell'esperienza cubista vanno a pezzi come un guscio d'uovo per ritrovare gioiosamente sulla tela una nuova e fantastica collocazione

Chagall ha trovato il suo linguaggio cioè quel modo di dire proprio ad ogni artista che ha realizzato se stesso Da allora potrà tornare a Mosca vivervi la rivoluzione rientrare a Parigi emigrare negli Stati Uniti installarsi definitivamente in Francia dopo la seconda guerra mondiale tentare e abbandonare nuove esperienze egli resterà per sempre l'eterno figliol prodigo che un giorno a contatto con l'atmosfera febbrile di Parigi aveva scoperto che i corpi non hanno peso che ognuno può organizzare lo spazio a proprio piacimento e che in quello spazio si può ricostruire, con ordini sempre diversi l'eterna favola ascoltata nelle lunghe e ragghiate sere d'inverno a Vitebsk

L'avventura umana e artistica di Chagall questo suo cammino tra reale e irreale durato sessant'anni e non ancora concluso ci viene raccontata forse per la prima volta in modo e ambiente degni dalla stupenda retrospettiva che il Ministero della cultura francese e l'Unione dei Musei Nazionali hanno ordinato con cura affettuosa e intelligente nei tre piani del *Grand Palais* (!) completamente rammodernato 500 opere tra tele acquarelli bozzetti disegni vetrate scene e costumi di teatro sculture ceramiche provenienti dagli Stati Uniti dall'Inghilterra dalla Unione Sovietica dalla Svizzera dalla Germania dal Giappone da Israele dalla Olanda e naturalmente dalla Francia

«Una luce inimitabile»

Chagall che oggi vive a Saint Paul de Vence aveva sempre manifestato per Parigi — dove aveva trovato «una luce inimitabile» e scoperto l'infinita estensione dello spazio pittorico — una sorta di culto riconoscente. Proprio Parigi non poteva non rendere a Chagall questo altissimo omaggio che è certamente l'avvenimento più importante di questa stagione culturale

I primi passi pittorici del giovane Chagall partito da Vitebsk alla scoperta di Pietroburgo risentono o l'influenza di Gauguin («Autoritratto» del 1908 «La sacra famiglia» e «La sorella Mamma» del 1909) o quella di Matisse («Il salotto» del 1908 «Natura morta con lampada» e «Nudo con ventaglio» del 1910) ma già in questo periodo che precede l'arrivo a Parigi quando Chagall affronta i temi della vita del villaggio — il matrimonio la nascita la morte il funerale — il colore fonde sui tetti delle isbe i personaggi perdono la loro convenzionalità letteraria e il violinista salito in cima alla capanna per celebrare il defunto steso nella strada fangosa («La morte» 1908) annuncia l'inizio della favola chagalliana

«La totale esplosione lirica di Chagall è del 1911 ed è a partire da quell'anno che la metafora attraverso Chagall fa il suo ingresso trionfale nella pittura moderna» Il testo è di Andre Breton e trova concordi tutta i critici d'arte che in quest'ultimo mezzo secolo si sono occupati del maestro di Vitebsk

Nella retrospettiva parigina ne abbiamo l'illustrazione stupefacente a cominciare dai primi esperimenti cubisti («Il poeta» «Nudo col pettine» «Omaggio ad Apollinaire») nei quali però il cubismo non si è ancora integrato al mondo favoloso del pittore e rimane a volte come una sorta di esercizio calligrafico Ma l'esplosione arriva cubismo cultura ebraica paesaggio russo vengono presi nello stesso vortice volano a brandelli in uno spazio liberato dalle leggi della fisica si scambiano dimensioni e colori e ricadono sulla tela in una confusione che è solo apparente in realtà si dispongono secondo un ordine sentimentale e psicologico quindi non razionale che costituirà la base sintattica del discorso metaforico di Chagall

«Io e il villaggio» è del 1911 e può essere preso come il «manifesto» dell'arte chagalliana Vitebsk e sul fondo un contadino arranca con la sua falce verso una donna capovolta sospesa tra sogno e realtà Una testa d'uomo e una testa d'animale si affrontano in primo piano con lo sbalordimento di chi scopre un mondo appena nato Nella testa della vacca è dipinta una vacca più piccola

Un giorno Chagall ha detto a Alain Bosquet «La vacca dipinta come una vacca è oltrato una vacca È un soggetto noioso scarsamente eccitante e banale Affinché la vacca diventi veramente degna di interesse bisogna reinventarla senza deformarla Allora la dipingo di verde o di blu e la sospendo nella Vi volte dipingo un'altra vacca all'interno della prima e di colore diverso La vacca diventa una vacca al quadrato che non si dimentica più»

Una vacca al quadrato! Ed ecco che questo mondo irrazionale fantastico cresce e dalla Vitebsk e come un paradiso perduto che rimane costantemente alla memoria del fuggiasco («Autoritratto dalle sette dita» 1912) un cavallino verde prende il volo verso un cielo di fiamma («La casa brucia 1913») un suonatore di violino cammina gigantesco sulle piccole isbe e le sinagoghe del villaggio «sepolto nella neve («Il violinista 1913)

Chagall ha trovato la propria voce intima e vi accorda armoniosi colori le forme gli oggetti gli animali gli uomini e le leggende Torna in patria col proprio messaggio la guerra lo sorprende poi la rivoluzione Si sistema a Vitebsk con l'intenzione di non muoversi più dal paese che lo ha seguito e perseguitato come una allucinazione negli anni parigini

Mi sentivo maturo — ha raccontato il pittore — per restare nella mia città natale e per lavorvi dopo i quattro anni trascorsi a Parigi Volevo proseguire questo sogno nel cielo e sulla terra di Vitebsk e soprattutto sentivo di poter vivere in quella atmosfera rivoluzionaria che mi era propizia all'esplosione di un'arte nuova»

Il periodo di Vitebsk Chagall ha trentanni nel 1917 con la Rivoluzione d'ottobre è quello certamente più felice e più straordinario di tutta l'avventura chagalliana Lunacarski che ha conosciuto Chagall durante il suo esilio parigino e che è diventato commissario del popolo all'istruzione pubblica nomina il pittore commissario delle belle arti del Soviet di Vitebsk Di questo periodo di cui purtroppo è scampato ben poco il volo dei fidanzati sopra le isbe e le sinagoghe i campi e le staccionate di Vitebsk quella gioiosa «Passeggata» verde e rosa dove su un fondo di case in legno il pittore tiene per mano la sua moglie sposata quindici mesi prima che ha perduto ogni peso e veleggia leggera

A Vitebsk il pittore invita Malevic Lisitzky Pugni a fare scuola di pittura con lui Ma Malevic però ha già imboccato la strada «suprematista» vuole da Chagall un superato che non ha più nulla di nuovo da dare agli allievi e lo soppianta alla testa della scuola Chagall dimissionario se ne va a Mosca lavora per il teatro dipinge gli affreschi decorativi del teatro ebraico ma intanto la grande fiamma della rivoluzione che aveva gloriosamente incendiato l'arte russa si spegne poco a poco soffocata dall'ondata di ritorno del conformismo sacrificato alla propaganda

Chagall deluso parte per Parigi nel 1923 e non ritornerà mai più in patria Dopo un breve periodo di influenza suprematista (*La finestra* del 1924 *Idà alla finestra* dello stesso anno) riprende i temi della sua terra delle sue favole i suoi paesaggi i suoi personaggi i suoi sogni di bambino incantato sviluppando parallelamente la sua ricerca attorno a due argomenti che gli sono congeniali il circo e la Bibbia

Straordinaria capacità

Qualcuno ha detto che negli ultimi anni Chagall non ha fatto che ripetersi che suscitare l'eco dei propri ricordi fino ad una riproduzione stucchevole del proprio mondo poetico Ma se è vero che Chagall per oltre quarant'anni è rimasto fedele alla propria memoria ricalcandone amorosamente i contorni fiabeschi e religiosi se è vero che questa retrospettiva parigina manifesta un evidente squilibrio tra la produzione fino al 1923 (una sessantina di tele in tutto che costituiscono il vertice dell'arte chagalliana) e quella degli anni successivi (150 dipinti centinaia di disegni di bozzetti e di acquarelli) e altrettanto vero che lungo questo itinerario Chagall non è mai «invecchiato» e ha saputo conservare e trasmettere in ognuna delle sue opere quella straordinaria capacità di meravigliarsi e di meravigliare che egli aveva portato con sé da Vitebsk nella Parigi del 1910 Ne sono una prova tra gli altri dipinti come *Il circo blu* del 1950 *Il villaggio col sole scuro* dello stesso anno la *Cavallerizza* del 1955 la giovanile fantasia delle cromatiche tutte degli anni 50 o le vetrate della cattedrale di Metz appartenenti al decennio appena concluso

Chagall dipinge da sessant'anni Da sessant'anni violinisti capre vacche giocolieri fidanzati e profeti volano nei suoi cieli fiabeschi sui tetti della lontana Vitebsk e non è ancora caduto il sospetto la possibilità del loro ritorno e continueranno a volare ancora per molto tempo

Augusto Pancaldi

1) Aperta dal dicembre 1969 al marzo 1970

Mentre il Mirage III domina in Francia un intenso mercato bellico

Con la pubblicità si spiegano i modi per «uccidere meglio e a minor prezzo»

I vantaggi dell'aereo supersonico francese rispetto ai più evoluti modelli delle altre industrie americane - «Il progresso attraverso l'esperienza» di una nota fabbrica della morte della Germania di Bonn - Come un elicottero USA può essere adorato da una bimba vietnamita

Nostro servizio

PARIGI *gennaio*

Il «Mirage III» francese costruito dalle officine Dassault che era stato si può dire la *vedette* della guerra dei sei giorni che ne aveva rivelato le straordinarie qualità di manovrabilità, velocità precisione ed efficacia bellica è ritornato «di moda» in questi giorni — assieme a tutto il complesso problema del mercato d'armi internazionale — con l'accordo firmato fra la Francia e la Libia comprensivo di 50 aerei «Mirage V» e dell'assistenza tecnica adeguata

In generale l'uomo della strada ignora che in tutto il mondo accanto al mercato delle materie prime degli elettrodomestici delle automobili e di tutti i beni di consumo oggetto di una spietata battaglia di prezzi e pubblicità si sviluppa parallelo un mercato intenso di armi da guerra

Per il «Mirage», la casa costruttrice aveva trovato un ottimo slogan che non feriva le corde sensibili dell'uomo «A potenza eguale costa la metà degli apparecchi similari» come dire parlando di lavastoviglie che per la metà del prezzo corrente poteta lavare i piatti di una famiglia più numerosa Ma qui non si lavano i piatti Vediamo di che si tratta

Capace di volare a 2400 chilometri l'ora il Mirage III è armato di due cannoni da 30 millimetri e può portare un carico totale di armi diverse fra bombe razzi e missili secondo i gusti dell'acquirente e la missione cui l'aereo viene destinato

Sul suo diretto concorrente americano «Phantom F-4» che ha eguali caratteristiche dal punto di vista della velocità e della capacità distruttiva questo «Mirage III» costa «soltanto» 900 milioni di lire (oltre un miliardo e mezzo il «Phantom»), pesa al decollo la metà del concorrente americano il che gli permette di staccarsi dal suolo in appena 900 metri e anche da piste in erba Il «Phantom» che pesa 20 tonnellate, ha bisogno invece, di piste in cemento lunghe almeno 1200 metri

Insomma un vero gioiello, e la prova è che nonostante la potenza dell'industria americana e le pressioni che l'America può esercitare su tutti i paesi per imporre i suoi prodotti Dassault — cioè la Francia — ha già collocato nel mondo 800 aerei «Mirage» nelle sue differenti versioni 10 all'Australia 60 alla Svizzera 72 a Israele (prima del embargo naturalmente mentre 50 «Mirage V» già costruiti sono bloccati in Francia dal 1967) 42 al Sud Africa 12 al Libano 25 al Pakistan 12 al Peru 106 al Belgio e il resto alla aviazione militare francese

Se esiste come abbiamo visto una grande differenza economica fra «Mirage» e «Phantom» il geniale costruttore Dassault ha fatto di più modificando e alleggerendo le apparecchiature elettroniche del «Mirage III» e riuscito a lanciare sul mercato degli aerei ami l «Mirage V» che costa addirittura a del «Phantom» americano richiede la metà di spese di manutenzione e può portare quattro tonnellate di bombe o di combustibile che gli assicura una autonomia di volo fra le 3 e le 4 ore Al che un «umorista nero» ha detto «Uccide di più e a minor prezzo»

Ma non è tutto nel nostro della casa Dassault molto discreto dal punto di vista pubblicitario figura anche il «Mirage IV» di cui è proibita la vendita all'estero essendo destinato a trasportare l'atomica francese fino a che l'industria missilistica non avrà messo a punto i missili balistici a largo raggio azione e figurano anche il «Mirage G» che ha messo in ombra il difettoso «Phantom 114» americano e il nuovo «Mirage F1» che nei prossimi anni dovrà sostituire il «Mirage III» ormai invecchiato

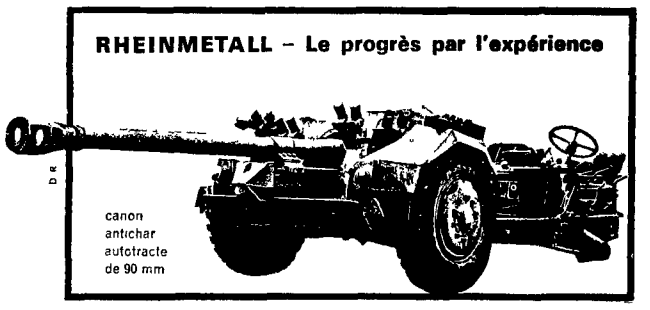
A proposito di «pubblicità mortale» il settimanale parigino *Le Nouvel Observateur* ha pubblicato questa settimana un interessante panorama degli slogan inventati al di qua e al di là dell'Oceano per sostenere ed aumentare la vendita del materiale bellico alla insegna di «Compratecci uccidetre meglio» Le varie industrie belliche in effetti, hanno affidato a geniali agenti pubblicitari il compito di trovare le formule più convincenti come se invece di armi distruttrici si trattasse di vendere l'ultimo detersivo o l'ultimo ritrovato di sapone da barba

In questo campo ci sembra la palma della genialità spetta alla Repubblica federale tedesca che non ce dubbio ha una lunghissima esperienza bellicista Sotto il titolo «Il progresso attraverso l'esperienza» (che è tutto un programma e una confessione) la *Rheinmetal* annuncia «La MG 3 migliorerà ciò che è già perfetto» Di che cosa si tratta? Si tratta di una mitragliatrice polivalente, semplicissima da maneggiare ideale per il combattimento terrestre»

I poeti della pubblicità distruttrice non mancano Douglas offre ai suoi fedeli clienti il missile Skyowak con questa bella immagine «Lo Skyowak in combattimento è terribile come il falco nel suo elemento E tuttavia il suo prezzo di costo è inferiore alla metà del prezzo degli aerei tattici Per giunta il suo mantenimento è infinitamente più economico» Come dunque non acquistare un paio di Skyowak per demolire qualche cosa di abitazione visto che si tratta di un vero affare?!

Ma sentite questa sempre citata dall'*Observateur* «I carri armati, gli aerei e i missili saranno più mortali grazie a GEC elettronica»

A questo punto vale la pena di citare per intero la pubblicità della «Boeing elicotteri» che in fatto di rivoltante cinismo non ha certamente rivali La foto mostra una bambina vietnamita nelle braccia di un militare americano Ed ecco la didascalia «Nell'universo infantile di Pio Te Celeste sono sorti improvvisi i mostri e visioni che essa non avrebbe mai dovuto conoscere Sulla sua testa il fischio delle bombe (!) si sta del fuoco di sbarramento dei mortai gli abitanti del villaggi che cadono sotto le raffiche provenienti da armi automatiche nascoste nella foresta Ieri sono arrivati dei mostri giganti che sbattevano le ali e che hanno preso terra vivino al villaggio Degli stranieri vestiti di verde ne sono usciti Fiore Celeste all'inizio era spaventatissima poi è stata felice di vedere che gli stranieri trasportavano lei e sua madre in un villaggio sicuro Il mostro si chiama Chinook Oggi la piccola adora la massa imponente del mostro perché è lui che reca ogni giorno nel nuovo villaggio i cibi e persino le caramelle Nel Vietnam l'elicottero CH 47 A del l'esercito americano è un uccello benefattore» L'uccello benefattore commenta giustamente la rivista parigina aveva semplicemente portato la piccola vietnamita in un campo di concentramento (il cosiddetto «nuovo villaggio») dopo averne eventualmente ammazzato il padre nella «lotta antiguerriglia» in cui affermano altra pubblicazione della Boeing «l'elicottero Chinook è senza rivali»



«Il progresso dall'esperienza» con questo slogan la Rheinmentall, la fabbrica tedesco occidentale, vanta anni di guerre aggressive per vendere meglio il suo cannone anticarro auto trainato da 90 mm